

In fuga da Vicenza i giudici del caso Zonin

Mentre il Csm sta valutando se aprire un procedimento su alcuni magistrati troppo lenti nelle indagini sulla Popolare, il procuratore capo e il Gip hanno chiesto il trasferimento

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ Vogliono lasciare Vicenza i magistrati che a vario titolo e in tempi diversi si sono occupati del crac della Popolare di Vicenza e sul padrone della banca, Gianni Zonin. Hanno infatti chiesto il trasferimento ad altra sede sia il gip Stefano Furlani, che nel 2003 prosciolsi i vertici dell'istituto, sia il procuratore capo Antonino Cappelleri che sta indagando in questo momento, ma con troppa lentezza a parere dei risparmiatori spennati. Infatti al Csm piovono esposti e l'organo di disciplina dei magistrati deve decidere se aprire un procedimento.

a pagina 7

SCANDALO BPVI

In fuga da Vicenza le due toghe che hanno indagato su Zonin e soci

Il Csm valuta azioni su alcuni magistrati troppo lenti. E Venezia chiede l'avocazione dell'inchiesta. Intanto il procuratore capo e il Gip che archiviarono il procedimento nel 2003 hanno chiesto il trasferimento

L'indagine del 2008 finì in nulla. Idem per le denunce del 2009 e 2011

Cecilia Carreri disse no al proscioglimento e fu massacrata con notizie inventate

di **FRANCESCO BONAZZI**

■ L'8 settembre della magistratura vicentina, chiamata a indagare sul crac della Popolare di Gianni Zonin dopo tre lustri di sontuose dormite, si sta consumando in un triste silenzio. O quasi. Secondo quanto risulta alla *Verità*, il procuratore capo Antonino Cappelleri e il gip Stefano Furlani hanno chiesto al Consiglio superiore della magistratura il trasferi-

mento in un'altra città. Cappelleri ha fatto domanda per il posto di procuratore della Repubblica a Venezia ed è ancora in attesa di risposta, mentre Furlani ha ottenuto lo scorso 23 novembre lo spostamento all'ufficio di Sorveglianza di Padova. Una destinazione assai defilata.

Anche se sono richieste formalmente autonome, arrivano proprio mentre il Csm ha un fascicolo pieno di esposti sulla Procura di Vicenza e deve decidere se aprire o meno procedimenti disciplinari o di trasferimento per la lunga catena di

archiviazioni e proscioglimenti sulle malefatte dei vecchi vertici della Bpvi. Non solo, vista la rapidità e la durezza con la quale si sono mossi i pm di Roma su un caso gemello come quello di Veneto Banca, con tanto di arresti e sequestri miliona-



ri, è evidente che la mortagora dell'indagine vicentina spicca e probabilmente imbarazza assai i vertici della magistratura. Suggestivo qualche spostamento.

La mossa più sorprendente è quella di Cappelleri, 64 anni, calabrese di origine ma con una carriera interamente veneta. Guida la procura di Vicenza soltanto dal 2012 ed è una notazione importante, perché lui è arrivato dopo i presunti insabbiamenti delle indagini sulla banca. E quindi non ha responsabilità di quella lunga e ingloriosa stagione di una procura che era anche materialmente in affitto dalla Popolare. Una stagione culminata nella distruzione professionale e umana del giudice Cecilia Carreri, che nel 2002, da gip, ebbe l'ardire di respingere una richiesta di proscioglimento di Zonin, e che tre anni dopo fu travolta da uno scandalo montato ad arte sui giornali circa un suo presunto assenteismo. Ma anche tra il 2009 e il 2011 vi furono due archiviazioni frettolose su un esposto dell'Adusbef, che dimostrava abbastanza inequivocabilmente come il valore dell'azione Bpvi fosse pompato ad arte.

Dall'estate del 2015 il mite Cappelleri si è trovato tra le mani la patata bollente dell'inchiesta per agiotaggio e ostacolo alla vigilanza a carico di Zonin, per un ventennio padre e padrone dell'istituto di credito, e dei suoi fedelissimi. Una gestione costellata di gravi irregolarità e da un'incontrollabi-

le megalomania, finite con 118.000 soci che hanno perso oltre 6 miliardi di euro. In un'intervista con *La Verità*, il procuratore capo ha giustificato la scelta di non far scattare le manette con il fatto che l'arrivo del fondo Atlante ha segnato una discontinuità rispetto alla precedente gestione, discontinuità che avrebbe impedito a Zonin e ai suoi famigliari di inquinare le prove. E ha affidato le indagini a due pm ai quali ha completamente cucito la bocca e che sono stati tenuti nell'ombra. Insomma, sull'inchiesta ci ha messo la faccia solo lui e ora se ne vuole andare.

La domanda di trasferimento l'ha presentata l'ultimo giorno di agosto, dopo che il bando per Venezia è stato pubblicato l'11 luglio. Al momento risulta al terzo posto nella graduatoria di anzianità. Ma chissà se risalirà con quella di merito, magari con un colpo di reni proprio su Bpvi. In ogni caso, si apre uno scenario davvero paradossale: ci sono alcuni esposti alla Procura generale di Venezia che chiedono l'avocazione dell'inchiesta di Vicenza sulla Popolare per presunta inerzia. Sarebbe comico se fossero accolti e se poi, a gestire il fascicolo migrato in laguna fosse lo stesso Cappelleri.

Il nome di Furlani è ancora più difficile da tenere separato dalla saga giudiziaria della Popolare di Vicenza. Nel 2002 arrivò in procura una denuncia molto dettagliata su un serie di malefatte del management della

banca.

Il procuratore capo Antonio Fojadelli, che una decina d'anni dopo andrà a lavorare in una controllata della Bpvi, propose l'archiviazione ma, come detto, la Carreri la bocciò chiedendo nuove indagini. Il 29 gennaio 2003, il gup Furlani optò invece per il proscioglimento dalle accuse di truffa e false comunicazioni sociali. La Procura generale di Venezia non rimase a guardare e impugnò a sua volta il proscioglimento, sostenendo che Furlani aveva «travalicato dalle sue funzioni, arrogandosi compiti del giudice del dibattimento» e che «il fatto è materialmente accertato». L'inchiesta si perse poi per quattro lunghi anni a Venezia e quando tornò a Vicenza finì in nulla. La seconda indagine, quella del 2008, non ebbe miglior fortuna. Evaporò con un'archiviazione, sempre firmata da Furlani, in cui si sosteneva che la perizia sul reale valore delle azioni sarebbe stata «troppo costosa».

Lo scorso 7 luglio il procuratore Cappelleri e il presidente del tribunale, Alberto Rizzo, erano stati sentiti dal Csm proprio sull'affossamento di quelle inchieste. Al termine dell'audizione Cappelleri, anche a nome del collega, scolpi: «Il dottor Furlani ha tutta la nostra stima oltre alla nostra totale fiducia. C'erano altre figure la cui posizione era senz'altro più delicata, ma non possono più essere perseguite». Perché la toga è una missione, ma la fuga è un'arte.